

Recensione "La classe operaia va in paradiso"

di Matteo Bianchi

Prendete un classico della cinematografia del 1971 di Elio Petri, aggiungetelo ad un gruppo teatrale giovane e numeroso, disponete il tutto in un (ancora attuale) contesto sociale centrato su industriali, sindacalisti, operai e studenti, lasciatevi condurre dalle scene per 150 minuti ed il gioco è fatto, avrete ottenuto lo spettacolo presentato Martedì 13 marzo al Teatro Novelli: "La Classe Operaia Va In Paradiso".

Lo spettacolo tratta in maniera efficace la vita di un operaio, Lulù, il quale svolgendo al massimo delle forze il suo compito in fabbrica, finisce per vivere la sua esistenza come una "macchina". Spronato solo dal produrre in modo sistematico più degli altri operai, e ammalato dal pagamento a cottimo che gli spetta egli finisce per perdere la cognizione di sé stesso e di ciò che lo circonda.

Molto attuale e contemporanea, la rappresentazione tratta dal celebre film, riesce a trattare con estrema semplicità temi scomodi e politicamente delicati quali il lavoro, la lotta di classi e del socialismo in Italia. Non mancano infatti scene di leggera ironia e sarcasmo, susseguite poi da altre che invitano invece ad una riflessione.

I temi trattati rientrano e si inseriscono in un contesto personale adatto e maturo per comprenderli, avendo affrontato recentemente la nascita del socialismo italiano a scuola e vivendo in famiglia situazioni lavorative per certi aspetti analoghe a quelle del protagonista.

Durante lo spettacolo è stato impossibile annoiarsi. Ciò è stato possibile, innanzitutto dall'imponente e fedele ricostruzione dell'ambiente di fabbrica sul palco. L'ambientazione infatti gioca un ruolo fondamentale per la buona riuscita dello spettacolo e la ritengo uno dei punti vincenti della rappresentazione.

In secondo luogo la destrutturazione della concezione di teatro classico è stata una scelta azzeccata e molto accattivante.

Non avevo mai assistito ad uno spettacolo che penso possa definirsi "pirandelliano" in quanto proprio il poeta e teatrante siciliano riuscì nei suoi spettacoli a discostarsi dai canoni classici del "fare teatro" (ad esempio facendo entrare gli attori alle spalle del pubblico e non da dietro il sipario).

Durante lo spettacolo non vi era distacco tra attori e pubblico e non era solo il palcoscenico il luogo di svolgimento delle vicende.

Tutto il teatro era parte integrante delle scene, gli attori si trovavano a recitare fra la gente, in galleria, seduti sulle gradinate del palco, entravano ed uscivano di scena in maniera inusuale da ogni lato del Novelli.

La sensazione è stata quella che lo spettatore fosse quasi calato nei panni della folla che assisteva alla vicenda in prima persona, scelta strategica che potrebbe essere stata fatta per rimarcare la natura umile e quotidiana dei temi trattati.

L'esibizione porta, al momento della conclusione, una inevitabilmente riflessione sul concetto di lavoro, sul ruolo dell'uomo nella sua esistenza, sulle caratteristiche perfide ed egoistiche di un sistema capitalista che comanda il mondo e la vita di tutti.